

Il giornale, 13-3-1981

I ruderi dell'antica Roma: un nuovo pretesto elettorale

Roma, 12 marzo

Anche l'arco di Costantino, i Fori imperiali e le Terme di Caracalla scendono in campo per la campagna elettorale che, da qui a tre mesi, dovrà decidere se la capitale resterà in mano ai comunisti o tornerà ai partiti democratici. Il sindaco Petroselli, non potendo esibire un bilancio di opere realizzate, offrirà agli elettori un libro dei sogni fondato sul verde e su un nuovo decoro dell'Urbe. Gli intellettuali organici, insieme a sinceri difensori dei beni culturali, si accingono a lanciare un manifesto a favore del grande parco archeologico nel cuore di Roma: manifesto che diventerebbe, anche contro le intenzioni di alcuni, un puntello per la lista del Pci.

I fatti sono noti: la giunta capitolina, guidata per anni da uno storico dell'arte come Argan, non ha fatto niente di fronte al degrado del patrimonio archeologico, i cui marmi si vanno sfarinando in gesso. Solo da qualche settimana, di fronte all'intervento dello Stato con la legge dei 180 miliardi per il restauro conservativo di Roma, i comunisti sono partiti in quarta con la trovata populistica e preelettorale di chiudere al traffico, la domenica, via dei Fori Imperiali, così da consentire ai cittadini una tranquilla «fruizione sociale» dei Fori.

Come è noto, l'ex via dell'Impero spacca in due l'area dei Fori. Un progetto audace, ma non privo di suggestione, è quello di smantellare la via, sotto il cui asfalto sono sepolti altri fori. Ricostituita l'unità dell'area archeologica, dal Foro Traiano e dal Campidoglio fino al Colosseo e al Colle Oppio con la sua Domus Aurea, si tenderebbe, in un secondo momento, a estendere il parco al Circo Massimo, alla Passeggiata archeologica, alle Terme di Caracalla e all'Appia antica, così da rendere unitaria e protetta dall'inquinamento la più importante zona archeologica del mondo.

E' un progetto che non può non destare interesse: mi sembra valida l'opinione di alcuni «romanisti», i quali vedrebbero nel parco archeologico una grande Pompei nel cuore di Roma, una città morta nella città viva. In realtà, questo è un marinettismo in ritardo, una stanca ripetizione

della boutade che il rombo del motore di un'automobile è più bello della Venere di Milo.

D'altra parte — come osserva Rosario Assunto, docente di estetica a Urbino e vice presidente dell'Arces, l'associazione per il rinnovamento della cultura e della scuola —, poiché esiste in noi tutti l'ubriacatura da benzina, non si può pensare di proibire il traffico, ma bisogna dirottarlo. Studiare questo problema, pensando anche a un ritorno ai tram elettrici, che funzionano a Milano come a Zurigo, e alle linee «circolari» capaci di servire le immense periferie sorte nel dopoguerra, è la premessa per affrontare poi seriamente e più o meno globalmente il problema del grande parco archeologico.

E' a questo punto che la cultura «liberaldemocratica» si separa da quella di sinistra, con la quale condivide non solo l'idea, abbastanza ovvia, della salvaguardia del patrimonio, ma anche quella della sua disponibilità per i cittadini, a patto di non farne un nuovo Pincio o una nuova Piazza Navona, trasformati in un luna-

Le condizioni della paziente dopo il trapianto di cuore e polmone

New York, 12 marzo

Rimangono critiche, ma stabili, le condizioni di Mary Gohlke, la donna di 45 anni che tre giorni fa, nell'ospedale di Stanford, California, ha subito il doppio trapianto del cuore e del polmone, prima operazione del genere compiuta da dieci anni a questa parte e quarta in tutta la storia della chirurgia.

Alla donna, che lavora in un giornale di Mesa, Arizona, ieri è stato tolto il respiratore artificiale («Consideriamo ciò il primo passo importante» ha detto un portavoce dell'ospedale). Tra poco dovrebbe ingerire per la prima volta cibo solido.

La Gohlke, che ha ricevuto gli organi da un ragazzo di 15 anni morto in un incidente automobilistico, è stanca ma in buone condizioni di spirito.

park e in un bivacco di drogati. Quando l'architetto Cederna scrive che la salvaguardia dei beni culturali può diventare uno strumento di crescita civile, da parte liberaldemocratica si risponde: è verissimo, a patto che nessuno la usi come strumento della propria crescita elettorale.

Ecco perché ha destato disappunto il progetto di intellettuali legati al Pci, e dello stesso Cederna che al Pci non è legato, di lanciare un manifesto a sostegno del grande parco archeologico della capitale. Già si stanno raccogliendo le firme. E' probabile che venga reso noto il 26 marzo, in apertura della conferenza di urbanistica, che il Pci di Roma ha indetto senza nemmeno avvertire i suoi soci di giunta: socialisti, socialdemocratici e repubblicani.

Non si può escludere un contromanifesto: in tal caso, quella che dovrebbe essere una comune battaglia per realizzare, compatibilmente con la realtà demografica e urbanistica, un grande progetto, diventerebbe materia di fida tra sinistra e centro, a vantaggio dei mediocri rappresentanti politici dell'una e dell'altro.

«Bisogna svelenare la disputa — dice Assunto —, togliendo di mezzo sia i processi al passato sia l'avversione alla giunta attuale; bisogna isolare il problema culturale, ricordando che i partiti passano (anche il Pci) e la Città rimane, coi suoi tesori al servizio dell'umanità. Petroselli ha ragione di dire che vivere a Roma è un tale privilegio che si può pagare con qualche sacrificio: ma, appunto, identifichiamo prima i nuovi sacrifici da sopportare e poi facciamo le scelte possibili».

Sarà ascoltata questa voce del buonsenso? E' improbabile. Dietro ogni iniziativa firmata, confessa il filosofo, vedo l'ombra di Willi Munzenberg, il compagno di Lenin che inventò il manifesto degli intellettuali in funzione rivoluzionaria, plagiante. Ma ogni cosa fa il suo tempo e anche Antonello Trombadori, il grande raccogliitore italiano di firme negli anni di Togliatti, s'è stancato e non crede più alla «sincerità» di questo gioco, come ci confidò in una intervista di qualche anno fa.

Federico Orlando